

Il ruolo dell'Insegnante: Comportamento /Educazione/Disciplina/Sostegno Psicologico

Sono fermamente convinto che il ruolo dell'insegnante, nel senso più ampio del termine ed indipendentemente dal campo di applicazione che può variare dall'educazione scolastica a quella sportiva passando per diverse attività artistiche e culturali, sia uno tra i ruoli più critici e difficili che una persona, generalmente di età adulta per ovvie ragioni di necessaria esperienza, possa trovarsi a ricoprire all'interno della società moderna.

Criticità e difficoltà peraltro parzialmente aggirabili ricoprendo questo ruolo con superficialità, mancanza di passione, di senso di responsabilità e di scrupoli sulle conseguenze che lo svolgere in malo modo questo compito potrebbe avere sul presente e sul futuro dei propri allievi.

Analizziamo il significato etimologico del termine "insegnare": dal latino [insignare](#) ossia "imprimere segni nella mente". Il significato del termine ci è sufficiente a comprendere quanto l'esercitare questa attività sia importante, delicato e talvolta pericoloso: imprimere segni, talvolta indelebili, nella mente di una persona significa influenzare fortemente la sua identità, il suo ruolo nella società, il suo modo di interagire col prossimo, i suoi ideali e valori, le sue possibilità di successo, e, nel caso di un allievo pre-adolescente o adolescente, il suo futuro da persona adulta.

Comportamento

il comportamento dell'insegnante dovrebbe essere il più possibile professionale e libero da atteggiamenti discutibili e, ancora peggio, in contraddizione con i principi che l'insegnante in questione pretende di trasmettere agli allievi. In particolare non dovrebbe manifestare comportamenti in contraddizione con i principi di onestà, sincerità, buona educazione e rispetto nei confronti del prossimo. Dovrebbe insomma dare il buon esempio, nei limiti delle debolezze e della fragilità della condizione umana, con la quale anche l'insegnante, facente anche lui parte di questa società, deve fare i conti esattamente come i suoi allievi. L'allievo deve essere consapevole che l'insegnante è un uomo come lui e evitare atteggiamenti di facile critica gratuita al confine con perbenismo ed ipocrisia. Un esempio pratico che non guasta mai è quello del Maestro di arti marziali messo in discussione perché alla cena di Natale o alla festa di compleanno si è concesso un bicchiere di troppo risultando un po' alticcio agli occhi degli allievi. Caso totalmente opposto se quell'insegnante in quella situazione dovesse compiere azioni più gravi causati dall'effetto dell'alcol.

Educazione

insegnare ed educare non sono la stessa cosa:

dal latino: composto di *e* fuori e *duco* condurre. Guidare fuori.

L'educazione non è l'insegnamento che forgia e foggia, di sapore ottocentesco: l'educazione trae dalla persona ciò che ha da sviluppare di autentico, di proprio. l'ideale di una persona educata ci fa venire in mente una persona posata che sa stare a tavola in osservanza dei galatei, che nelle discussioni asseconda e puntualizza senza mai scomporsi né contrariare nessuno, che sa il suo posto e che lo mantiene. Più propriamente, l'educato è chi conosce il valore delle cose nella propria vita, chi è in grado di esprimersi nel riguardo di questo valore - non secondo leggi esterne imposte, ma secondo leggi morali e culturali che con l'educazione hanno iniziato a respirare scaturendo dal

profondo della persona, espressioni del bambino che maturano conoscendo il mondo, espressioni dell'adolescente che inizia a fare i conti con sé stesso e con gli altri, espressioni dell'uomo capace di apprendere ed asserire.

L'educazione è quindi ciò che l'insegnante sviluppa e affina tramite l'insegnamento.

Secondo me l'essenza dell'educazione è proprio la capacità di confrontarsi col prossimo in modo assertivo, per citare un concetto base della mia disciplina, l'Aikido, la capacità di interagire in armonia.

Disciplina

il termine disciplina può assumere diversi significati. In generale viene inteso come

- sottomissione alle regole del gruppo cui si appartiene
- padronanza dei propri istinti (autocontrollo)
- organizzazione metodica e rigorosa di un'attività o della condotta morale.

Nell'ambito dell'insegnamento delle arti marziali tutti questi significati hanno importanza. Per esempio la sottomissione da parte degli allievi adolescenti e pre-adolescenti alle regole di etichetta giapponese aiuta a mantenere l'ordine sul tatami a vantaggio della buona riuscita della lezione e dell'apprendimento. La disciplina come autocontrollo è un argomento più complicato che abbiamo già affrontato singolarmente nelle precedenti lezioni e fa sicuramente parte degli insegnamenti fondamentali che un buon insegnante dovrebbe sforzarsi di trasmettere avendo questa ripercussioni notevoli sulla vita sociale dell'allievo al di fuori del dojo. La disciplina come metodologia è altresì di vitale importanza in quanto credo che nulla possa essere trasmesso ed insegnato in una condizione di caos organizzativo, nel senso più ampio del termine. Quindi, l'insegnante dovrebbe, in modo il più possibile autorevole e non autoritario, far sì che una disciplina consona al contesto in cui ci si trova venga rispettata all'interno del dojo.

Sostegno psicologico

Secondo me un buon insegnante è colui che ha la capacità di entrare in empatia con ciascun allievo innanzitutto per capire meglio quali sono i metodi efficaci d'insegnamento sulla base delle sue caratteristiche emotive ma anche per offrire un adeguato sostegno psicologico essenziale nei momenti in cui l'insegnante percepisce che l'allievo si trova in una situazione di disagio o di difficoltà. Ovviamente questa pratica presuppone che l'insegnante sia dotato di una certa sensibilità emotiva che gli consenta di cogliere ed interpretare lo stato emotivo dell'allievo.